

TRE GIORNI DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO 2018 - SCHEDA PER I VICARIATI
“VIVERE RI-NASCENDO: UN PARADIGMA ANTROPOLOGICO PROMETTENTE”

Il tema del nascere soffre come altri temi di un silenzio nella riflessione: si riduce spesso a tecnica (ecografia, diagnosi prenatale, contraccezione...)

La denatalità, la paura di avere figli, l'attribuire la responsabilità di “tenersi il figlio” alle madri con tutti i sensi di colpa in agguato, sono anche frutto di questo silenzio del pensiero odierno sulla generatività, sul nascere. La pastorale giovanile e la pastorale familiare sono i luoghi per condividere il valore dell'essere generativi. Quali possono essere le difficoltà? Quali possono essere le strade per rompere il silenzio?

La nascita è “l'alba dei sensi” e del senso

Sappiamo bene che il senso religioso ha un'alba che si colloca già nella gestazione e nei primi anni di vita; e abbiamo esperienza che molte famiglie di cristiani increduli non hanno coscienza di trasmettere la fede fin dai primi momenti di vita del bambino. Esistono esperienze di accompagnamento al battesimo che permettono di condividere coi genitori questa rilevanza dei primi tempi di vita per la fede?

Perché il processo della nascita sia compiuto, occorre spostarsi da un piano puramente biologico ad uno simbolico-sociale che il riconoscimento paterno e l'assegnazione del «nome del padre» consente di introdurre.

Sia a livello di preparazione al battesimo che nella celebrazione, è possibile ed utile valorizzare questo coinvolgimento “simbolico-sociale” del padre, questo “dare il nome”? Come aiutare le famiglie a recuperare la figura paterna?

Il concepimento è “desiderare per altri”, supera il fatto che la pulsione erotica tende a ritornare su se stessa. Nel concepimento la pulsione finalmente raggiunge l'altro, un “altro” con un corpo (J. L. Marion) La generatività consiste nell'interessamento in costante espansione per ciò che è generato per amore, per necessità, o per caso e che supera l'adesione ambivalente ad un obbligo irrevocabile, nella capacità di prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee verso cui si è preso un impegno (E. Erikson)

Come accompagnare giovani e adulti a uscire da un diffuso narcisismo, per riappropriarsi di un orizzonte di dono, di generatività? Come ispirare al “desiderare per altri” la formazione all'affettività nei gruppi giovanili, nei percorsi per i fidanzati, nei gruppi di famiglie?

L'identità più profonda dell'essere figli passa attraverso i registri biologico, accuditivo-educativo, sociale e storico-intergenerazionale

Come recuperare il rapporto tra le generazioni, in particolare tra i più giovani e i più anziani, un aspetto spesso sottolineato anche da papa Francesco?

Come educare alla partecipazione al “Sé collettivo”, al sentirsi parte di una società?

Noi sacerdoti siamo convinti che la nostra identità di ministri ordinati si realizza tenendo insieme la singolarità di ciascuno con il necessario riferimento al presbiterio, come anche alla comunità parrocchiale?

L'essere umano non è mai nato del tutto, deve passare attraverso altre nascite (M. Zambrano)

La transizione-crisi passa dalla disorganizzazione alla ricerca e, se l'esito è buono, alla riorganizzazione e all'innovazione.

In che modo questa visione della persona come “colei che continuamente nasce” può arricchire la proposta educativa in alcune fasi della vita come la preadolescenza, l'adolescenza, i passaggi (entrata nel mondo del lavoro...), i momenti critici dell'età adulta, l'anzianità?

Come testimoniare la grazia di una “nuova nascita” attraverso il sacramento della riconciliazione?

Ci sono esperienze che ci possono aiutare a dare un contributo alle tante persone che soffrono di depressione?

Vedere il cambiamento come nuova nascita ci permette di avere alcune attenzioni riguardo ai passaggi della nostra vita sacerdotale (trasferimenti, pensionamento...)?

Educare è generare la persona, guidandola verso la realizzazione di “ciò che è”, e non stancarsi di sperare che l'altro avrà sempre e comunque la possibilità di arrivare alla meta: è nato per questo.

Come aiutare i genitori ad uscire da meccanismi di iper-protezione, che significa non-distacco, non riconoscimento dell'alterità, e quindi, alla fine, deprezzamento del figlio?

Come aiutarci anche come sacerdoti a non entrare in logiche di incorporazione/dipendenza nei confronti delle persone che ci sono state affidate, ma di educare realmente alla vocazione?